

Roma e Bologna: Confindustria sarà parte civile contro le mafie

» GIANNI BARBACETTO

Milano

Confindustria si costituisce parte civile nei processi di mafia al nord. Ieri a Bologna, dove è iniziata l'udienza preliminare del processo nato dall'inchiesta Aemilia. Il 5 novembre lo farà anche a Roma, al processo di Mafia Capitale. È la prima volta che l'associazione degli imprenditori italiani chiede di entrare direttamente, come parte processuale, in dibattimenti con imputati mafiosi e imprenditori collusi al Nord. Finora a muoversi erano state le associazioni territoriali delle regioni del Sud a tradizionale insediamento mafioso, prima fra tutte Confindustria siciliana.

ORA È L'ASSOCIAZIONE nazionale che chiede ai giudici di Bologna e di Roma di diventare parte processuale. In entrambi i processi, l'incarico di rappresentare Confindustria è stato affidato all'avvocato Alfredo Galasso. Entrerà nei due maxi-processi di Bologna e di Roma, dopo essere stato parte civile nel primo dei maxi-processi per mafia, quello di Palermo istruito da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

"Era il 10 febbraio 1986", ricorda Galasso. "Allora a Palermo c'era ancora chi diceva che la mafia non esiste. Oggi, trent'anni dopo, la 'linea della palma' si è spostata molto più a nord, a Roma, a Bologna, dove c'è chi continua a dire che



Patron della Mapei
Il presidente nazionale di Confindustria, Giorgio Squinzi
La Presse

quella alla sbarra non è mafia". Al maxi-processo di Palermo, con imputati 475 esponenti di Cosa Nostra, Galasso rappresentava la famiglia Dalla Chiesa. "Organizzai, per la prima volta, un collegio difensivo di parte civile, composto da una dozzina di avvocati. Il giorno prima dell'udienza d'apertura, accompagnai un gruppo di ragazzi delle scuole di Palermo a Palazzo di giustizia: volevano esprimere solidarietà ai magistrati, alla vigilia di un processo mai visto prima. Co-

me risposta, l'imputato Luciano Liggio chiese la parola e disse che rinunciava al suo difensore, perché in aula c'era un 'avvocato da corteo'". Era Galasso. "Anni dopo abbiamo saputo che a quelle parole erano seguiti i fatti: avevano tentato di organizzare un attentato contro di me, poi sospeso perché nel frattempo mi fu assegnata un'auto blindata: non dalla prefettura, ma dall'allora Partito comunista".

Intanto la mafia ha conquistato terreno, da Palermo a Bo-



Chi è Alfredo Galasso, avvocato di parte civile per Confindustria nei processi di Bologna e di Mafia Capitale

Carriera
Nel 1986 rappresenta la famiglia Dalla Chiesa al primo maxiprocesso di Palermo contro i boss di Cosa Nostra, istituito da Falcone e Borsellino

logna, passando per Roma Capitale. "Nella mia arringa conclusiva a Palermo proposi un ragionamento che vale ancora oggi per Roma e Bologna. Parlai dell'esistenza di un sistema politico-economico-criminale, con protagonisti, appunto, politici, imprenditori e mafiosi che lavoravano per realizzare interessi comuni. Un sistema raffinato in cui ciascuno faceva la sua parte, senza che ci fosse neppure bisogno di un tavolo attorno cui sedersi tutti insieme".

"IN QUEL SISTEMA c'erano il capo di Cosa Nostra Bernardo Provenzano, l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino, gli imprenditori che lavoravano in Sicilia. Ma allora c'erano, fra le tre parti, rapporti di vertice e contatti prudenti. Oggi invece, a Roma come a Bologna, i legami tra politici, imprenditori e criminali sono più diffusi, più stretti e più spudorati, hanno un livello maggiore di confidenza e disinvoltura. I criminali, a Roma, si comprano un consigliere comunale con 3 mila euro al mese. E qualcuno dice che questa non è mafia: è lo stesso sistema, ma più diffuso. E il livello delle condotte si è addirittura abbassato". A Bologna sono a processo 219 imputati, protagonisti del

sistema della 'ndrangheta ormai radicata nelle province di Modena, Reggio Emilia, Parma. "Al maxi di Palermo - prosegue Galasso - tutti gli imputati erano mafiosi. A Bologna ci sono anche politici, amministratori, imprenditori. Così a



ALFREDO GALASSO

Nel 1986 al maxi processo di Palermo c'era chi negava l'esistenza dei boss. Oggi sento le stesse cose nella Capitale

Roma. Questa è mafia, inutile discutere. Del resto, bisogna ricordare che la prima volta che fu contestato il reato di associazione mafiosa con il nuovo articolo 416 bis, non fu in Sicilia, ma in Liguria, nel 1983, nei confronti di un esponente del Psi: Alberto Teardo. Questo ci ricorda che il sistema politico-economico-mafioso non è un'esclusiva delle regioni del Sud". Dal 5 novembre, lo vedremo alla sbarra nell'aula di Mafia Capitale.